

IL PERSONAGGIO Sara Turetta racconta in un libro la sua storia: una vita dedicata ai cani randagi in Romania



«Mozart salì sulla mia auto e capii tutto»

di **Barbara Sanaldi**

Il coraggio e l'incoscienza, la voglia di mettersi in gioco e la determinazione a non cedere nemmeno davanti ad ostacoli che paiono insormontabili. È il ritratto di Sara Turetta, 47 anni, sudmilanese (e un po' lodigiana) d'adozione ma cittadina del mondo, Cavaliere della Stella d'Italia e paladina dei diritti degli animali per i quali, quasi vent'anni fa, ha lasciato tutto - compresa una promettente carriera nel mondo patinato della moda e delle pubbliche relazioni - e si è dedicata anima e corpo agli amati randagi. Una "follia" che oggi Sara racconta nel suo *I cani la mia vita*, Edizioni Sonda dal 3 settembre in tutte le librerie, di un'avventura ricca di soddisfazioni ma anche di paure, ansie e scelte non sempre facili. Divisa tra Italia e Romania, Sara ha raccolto su di sé l'impegno a "fare qualcosa".

Ad un certo punto della tua vita hai rovesciato ogni prospettiva e stravolto tutto il tuo percorso professionale. Ci racconti come è andata?

«Pensavo che fare carriera nel mondo della comunicazione fosse la cosa più importante, fino a quando mi sono imbattuta nella sofferenza dei cani in Romania. Un viaggio del

2001 ha cambiato il mio sguardo sulla vita e messo in discussione tutte le mie priorità. Ho perso interesse nel lavoro e capito che dovevo dare più senso alle mie giornate. Non sapevo dove mi avrebbe portato la decisione di lasciare l'agenzia, ma sentivo un "fuoco" dentro a cui non potevo resistere, anche se tanti mi dicevano che era una decisione folle. 18 anni dopo posso dire che fu la scelta giusta: lasciare tutto, andare a vivere in Romania e avviare da zero un progetto di contrasto al randagismo senza soldi e in solitudine».

Perché la Romania? Quasi 20 anni fa non era meta abituale di "vacanza" ma per te è diventata una sorta di "segno del destino"...

«Andai lì per portare materiale e soldi ad alcune associazioni di Bucarest. Le immagini che arrivavano da lì erano strazianti pensavo però sarebbe iniziato e finito tutto con quella trasferta. Invece lo shock di fronte a quella realtà fu tale che



La mia prima parola da bambina fu "bau" non mamma

non riuscii più a togliermi dalla testa ciò che avevo visto: miseria, disperazione e tanta sofferenza, umana e animale».

Nel tuo libro racconti tante storie, tante vite salvate e la voglia di mettere in gioco tutto di se stessi. Ce ne è una che ti ha particolarmente colpito?

«Tra le tante, credo che Mozart, il randagio che si è "salvato da solo" inseguendo la mia auto e letteralmente saltandoci sopra sia una di quelle che strappa un sorriso e ci mostra l'intelligenza straordinaria di questi animali così speciali. Mozart è stato il primo cane a volare in Svezia e dopo lui ne sono partiti quasi 4.000.... Tutte vite salvate!»

Quello per i cani, e per gli animali in generale, è un amore che non si insegna. Quando ti sei resa conto di quanto fosse parte del tuo essere?

«Mi permetto di dissentire: alcuni di noi ce l'hanno nel DNA, la mia prima parola fu "bau", non mamma, ma l'empatia e il rispetto si possono, anzi si devono insegnare già in tenera età, nelle scuole. Ho capito sin da piccola che la sofferenza di un cane mi risultava insopportabile. Ho percepito una connessione speciale con questi animali: se credessi nella reincarnazione, potrei pensare di essere stata un cane in un'altra

vita! C'è qualcosa di loro in me».

C'è qualcosa che rimpiangi o cui hai dovuto rinunciare con rammarico?

«Sicuramente chi fa la mia scelta di vita - gestire l'associazione no profit che ha fondato - ha un tenore di vita diverso da chi lavora nel mondo della comunicazione. Probabilmente avrei avuto una vita più agiata, ma non è un rimpianto: è una rinuncia di cui sono consapevole e che si accetta nel momento in cui si dedica la vita ad una causa sociale. Sicuramente ho sacrificato molte relazioni umane e amicizie vivendo a lungo lontano dall'Italia, ma sto cercando di rifarmi adesso che i miei viaggi in Romania si sono diradati».

Rifaresti tutto?

«Rifarei sicuramente la scelta di dedicarmi agli animali e di farlo in un paese difficile, dove c'è estremo bisogno, ma farei molte cose diversamente alla luce delle esperienze fatte. Vedo chiaramente gli errori e le



Vorrei che Save the Dogs diventasse ancora più grande

ingenuità del passato e sarei sciocca se non lo ammettessi. D'altro canto, se avessi visto in una sfera di cristallo tutto ciò a cui sarei andata incontro, probabilmente non sarei mai partita per la Romania: un po' di incoscienza serve in questi casi».

Come pensi saranno i prossimi anni?

«Vorrei che Save the Dogs diventasse una realtà sempre più grande e solida e che i nostri progetti - in Romania ma anche in Sud Italia - si moltiplicassero. Vorrei anche ritagliarmi un ruolo meno operativo e occuparmi sempre più di sensibilizzazione e promozione dei diritti animali, magari influenzando la politica, che purtroppo si occupa pochissimo di tematiche quali il randagismo. Purtroppo il futuro dipende in gran parte dalle risorse che saremo in grado di attrarre, perché progetti come i nostri dipendono interamente dalle donazioni, dai lasciti e da strumenti come il 5x1000. Solo aumentando le entrate potremo moltiplicare gli interventi e avere un impatto sulle vite di tanti animali e sulle comunità dove il randagismo rappresenta un problema. Spero che la lettura del libro convinca tante persone a sostenerci e ad unirsi nel nostro impegno». ■